

IL CAFTANO BLU

di A Maryam Touzani

(Le bleu du caftan) REGIA: Maryam Touzani. INTERPRETI: Lubna Azabal, Saleh Bakri, Ayoub Messiou
(Formato: Panoramico/Colore). PRODUZIONE: Les Films du Nouveau Monde. DISTRIBUZIONE: Movies Inspired. GENERE: Drammatico. ORIGINE: Francia. ANNO: 2023. DURATA: 122'.

Sulla carta *Il caftano blu* ha una sinossi molto semplice, che dovrebbe o potrebbe spingere verso uno sviluppo e una conclusione scontate. Il protagonista è Halim, un maleem, un maestro sarto che realizza caftani tradizionali. Gestisce la sua bottega nella medina della città marocchina di Salé con la moglie Mina, che è malata, ma determinata a stare vicina al marito e a non lasciare il lavoro. Per far fronte alle richieste di clienti sempre più frettolosi e impazienti, Halim e Mina prendono come apprendista e aiutante il giovane Youssef, che si appassiona all'arte del ricamo e della sartoria, ma che diviene anche una sorta di minaccia alla coppia, suscitando il commosso interesse di Halim e la preoccupazione di Mina, che ha sempre fatto finta di ignorare l'omosessualità più o meno nascosta e repressa del marito. Ora, sulla base di questo assunto di partenza, sarebbe ed è facile appunto prevedere molte delle traiettorie narrative del film. E pur tuttavia, quello di Maryam Touzani è un film che riesce a sorprendere, e a regalare allo spettatore una serie di risvolti e di considerazioni che sono tutt'altro che facili e scontati. Prima di tutto, pur essendo ovviamente un elemento centrale, appare fortemente riduttivo vedere nel *Il caftano blu* un film sul rapporto di coppia e sull'omosessualità, se questo significa ritenere che questa tematica sia centrale, destinata a mangiarsi tutto quello che ha intorno con la sua rilevanza politica. No, quello di Touzani è un film che parla (anche) di altro. È un film, ovviamente, sull'amore in senso complesso, ma prima ancora è un film che parla di purezza, di dignità, di rispetto di sé e degli altri, di dovere e di altruismo. Un film che, in maniera ampia, articolata e mai superficiale, ragiona anche su una sorta di resistenza alle tante piccole e grandi violenze della società, che questo significhi tutelare i tempi e i modi del proprio lavoro o imparare a vivere la vita nel rispetto di ciò che si è e si desidera.

*Aiutata dai suoi attori (senza nulla togliere a Ayoub Messiou, l'interprete di Youssef, Lubna Azabal e Saleh Bakri sono eccezionali nei panni di Mina e Halim), Maryam Touzani gira un film che rispecchia formalmente tutto quello che esiste e si agita sul piano del contenuto. Il suo è un cinema elegantissimo e sinuoso, impreziosito dai dettagli unici, come i caftani di Halim (e se proprio dobbiamo trovare un difetto, in fondo assai poco rilevante, magari c'è un pizzico di estetizzazione di troppo). *Il caftano blu* è un film fatto di silenzi, di piccoli gesti, di sguardi e movimenti. L'evoluzione del triangolo formato dai tre protagonisti, il suo progressivo aggiustamento che va nella direzione di una solidità fatta di comprensione è commovente, così come lo è il gesto finale di Halim: che in un film fatto di gesti piccoli e privati, assume una dimensione pubblica e grande, ma mai aggressiva, mai rabbiosa, mai rivendicativa. È un altro dei meriti de *Il Caftano blu*: l'aver mostrato che si può fare e essere anche in una maniera dolce, garbata, gentile, ma non per questo meno efficace, distante dalla frenesia e dall'ansia spesso inutilmente rivendicativa dei tempi che viviamo.

